

Nota di lettura di Tiziana Marini a 'Scatola nera' di Chiara Mutti (Ed. Fusibilia- 2016)



Ci regala emozioni autentiche l'ultima raccolta poetica di Chiara Mutti "Scatola nera" (Fusibilia – 2016) nella quale la memoria individuale e quella collettiva sembrano fondersi per meglio decodificare il presente, viverlo alla luce del passato, quasi in un percorso terapeutico, aprendo cassette o "scatole nere" piene di ricordi, esperienze, suggestioni che hanno forgiato e temprato la nostra anima e che ci conducono alla pienezza del presente e alla conquista del futuro, aspirazione impossibile senza il recupero e il superamento del passato. Poesie costruite senza orpelli inutili, vere, ruvide, inquiete, amare, forti di una forza conquistata lentamente e caparbiamente nella quale i pensieri-ricordi, soprattutto quelli legati all'infanzia, paragonati alla pelle, alle ferite e alle croste nel loro processo di guarigione, determinano, condizionano e decidono il nostro essere. "Venivano così i pensieri / come le croste secche alle ginocchia / un po' prurito un po' dolore", ci dice l'Autrice nella poesia d'apertura della silloge. I pensieri come ombre tremanti fluiscono e rivivono "... compagno improvvisi / in tutta la violenza dei colori / e di un calore sulla pelle / ambiguo e pulsante / di libertà e di guerra...e riportano ai primi sensi di colpa..." e ancora "...Complessi teoremi di coscienza / su ingenua ruberie". Oggi, ci dice la Mutti "...Ora che il vento e' caduto / possiamo voltarci a guardare / sulla cima degli alberi stanno /misteriose creature alate / tra il fitto dei rami, / di quando in quando / indoviniamo un nido." Sono i ricordi dolorosi che mostrano il loro aspetto più enigmatico. Riusciamo a scorgerli in un bosco immaginario, fra i rami dove si alternano a qualche raro nido, le piccole gioie della nostra vita. Ed e' la luna a rischiarare, accompagnare, svelare questo misterioso paesaggio

dell'anima, "...scopre., ella, impudica / quello che nascosto dovrebbe restare / nel buio della notte..."

Corre veloce il tempo, gli anni sono un'addizione continua "...tempo rincorso che non ha / più tempo/ e si congiunge qui / inabitata terra, e suono, aria / dove calcolo le mie addizioni...". Ma e' giunto il momento di perdonarsi, di vivere senza atti di dolore "...costruisco la mia dignità / con calce e mattoni/ posso guardarmi allo specchio / io mi rispetto...". Tuttavia e' necessario fare in fretta perché il tempo e' fuggevole e "...perché la vita / ha una gioia sola / e una sola cicatrice", quella più grande e più intensa che non vorrebbe rimarginarsi mai, la somma di tutti i dolori e che proprio per questo dobbiamo curare in profondità, amorevolmente. Una nuova consapevolezza dunque "... non possiedo che verdi foreste / da amare / e di quando in quando deserti / gialli, secchi come la morte....", ma anche un rispecchiarsi continuo nel cielo "...e una notte una notte / basta / per tutte le stelle"... "le scopro nel blu / delle occhiaie / le tracce degli astri..", e il dolore visto come "...un figlio infausto / che non manchiamo un giorno / di allattare". Ma, ci dice la Mutti "...Se sapessimo esimerci / dal desiderio / e bastare a noi stessi / come la notte all'alba / quale male mai / potrebbe farci soffrire? " E infine la stazione con i suoi "animali di metallo" segnatempo diventa specchio, interlocutore muto, metafora della vita e della morte, testimone di un ciclico ritorno e verifica del nostro esistere "...L'animale di metallo / non risponde, non sa / pretende di celarmene il segreto..." e poi "...Così sarà ritrovarsi / una mattina / la stazione all'alba / cielo rosa / che trafigge il cuore: / sembreremo sempre uguali / io e te / la mia vita / come il primo giorno".

Un poetare maturo quello di Chiara Mutti, fatto di solide architetture emozionali che si annidano nell'essenzialità del verso, nel suo spezzarsi metrico-ritmico e in nuclei linguistici e sfere semantiche profonde che rendono questa silloge un itinere che sentiamo nostro. Parole inquiete che dilatano l'attimo fino a farlo diventare "sempre" e che trasformano il "qui" in un perenne "altrove", riempiono il silenzio di voci e di speranza, senza falsi sentimentalismi. Una scrittura "spugnosa" e permeabile che assorbe e trattiene per rilasciare poi onde e vibrazioni potenti, una cifra stilistica del tutto personale che unisce l'astratto al concreto, le presenze alle assenze, le rifrangenze passate ai riflessi del presente.

Tiziana Marini